

In Italia la formazione deve cambiare volto

Un momento del convegno sulla formazione
 ultimo aggiornamento: 19 marzo, ore 18:16

In un convegno organizzato dal fondo For.Te. rappresentanti sindacali e del governo hanno fatto il punto sulla situazione del settore in vista del superamento della crisi.

Roma, 19 mar. (Labitalia) - La formazione, in Italia, deve cambiare volto. E' quanto è emerso oggi nel corso del convegno 'Parti sociali e istituzioni, un patto oltre la crisi' al quale hanno partecipato rappresentanti sindacali e del governo. L'incontro è stato organizzato da For.Te., il fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione del terziario, in occasione della presentazione del Secondo rapporto 2007-2009 del fondo stesso. "Parlare di formazione - ha spiegato **Michele Tiraboschi giuslavorista e consigliere del ministro del Lavoro** - significa guardare al futuro, mentre attualmente significa che esiste qualcuno che forma altre persone. Ebbene, si deve ribaltare questo concetto. In realtà la formazione deve essere fatta meno in aula e più in azienda, abbandonando la veste 'scolasticistica'. Del resto la formazione si verifica a livello finale e la competenza acquisita deve essere attestata non da un insegnante, ma da colui che è intenzionato ad assumere quella determinata risorsa umana". "Il governo - ha ricordato Tiraboschi - sta costruendo un quadro dei fabbisogni professionali e chiede, anche al fondo For.te. di dare il suo contributo per uscire dalla crisi".

E Francesco Rivolta, presidente della commissione sindacale e tematiche del lavoro di Confcommercio, ha ribadito che "Gli effetti della crisi li avremo tutti davanti a noi proprio ora". "Gli investimenti nei consumi - ha ricordato - sono ancora molto deboli. Dal 2007 la capacità di acquisto delle famiglie è in calo e il trend continua perchè hanno visto peggiorare la loro situazione patrimoniale. Per questo occorre promuovere una serie di politiche attive del lavoro ed entrare in una forte stagione riformista senza costi".

"Dal punto di vista formativo - ha ricordato **Roberto Strapazzan di Confetra** - nel sistema dei trasporti e della logistica il 2009 ha visto una forte riduzione di investimenti. Eppure proprio per ridurre l'impatto della crisi è necessario rivedere i processi produttivi, tenendo presente che le competenze esistenti non sono più sufficienti". "Per progettare un intervento formativo -ha sottolineato Franco Martini segretario generale Filcams Cgil- bisogna tener presente che tipo di politica di servizi serve e, nello stesso tempo, bisogna chiedersi dove va il sistema della distribuzione e del turismo ad esempio". Perchè secondo Martini "è opportuno fare sistema, perchè il patto oltre la crisi deve farci capire che da soli non bastiamo".

"I fondi interprofessionali - ha detto **Pierangelo Raineri segretario generale Fisascat Cisl e vice presidente del fondo For.Te.** - possono consentire di andare oltre la crisi, attraverso azioni mirate. Il mio sogno è quello di un solo fondo interprofessionale per tutto il terziario, dove il bene principale è quello del lavoro, della capacità e della professionalità degli addetti. Formare sì, dunque, ma anche riformare la formazione". "Come sindacalisti - ha continuato **Emilio Fagnoli, segretario nazionale Uiltucs Uil** - ci stiamo sforzando per attenuare l'impatto della crisi sui lavoratori, ma non è sufficiente. E' necessario avviare un dialogo comune".

"La crisi - ha rimarcato **Lea Battistoni direttore Lavoro, Pari opportunità e Politiche giovanili della regione Lazio** - ci ha insegnato a dover sistematizzare le politiche attive con quelle passive. Certo lo sviluppo delle competenze è importante e il Lazio ha costruito un sistema concordato con le parti sociali, per evitare l'emorragia di posti di lavoro. Dobbiamo però pensare a strumenti utili per aiutare il lavoratore nelle fasi di transizione, ovvero in entrata ed uscita dal mercato. La nostra regione è comunque

intervenuta con diversi strumenti come il reddito minimo di inserimento".

[STAMPA](#)